

◆ Il ministro Dini: l'Italia favorevole all'ingresso della Turchia nell'Ue ma in cambio della «democrazia»

◆ Nell'incontro con i vertici turchi si è parlato della pena di morte per il leader curdo imprigionato

Disgelo tra Roma e Ankara ma l'Europa non è vicina

Nel dopo-Ocalan resta il nodo dei diritti umani

DALL'INVIATO GABRIEL BERTINETTO

ANKARA Ismail Cem e Lamberto Dini assieme, sorridenti loquaci e complimentosi. I proclami roboanti dell'ex-premier Mesut Yilmaz, il boicottaggio dei nostri prodotti, i raduni e gli slogan anti-italiani, i boicottaggi dei nostri prodotti, risalgono a meno di un anno fa, ed oggi sembrano lontani anni luce. Sotto il portico della sua residenza, dopo la colazione di lavoro offerta all'ospite arrivato da Roma, il ministro degli Esteri turco si dice «molto soddisfatto per i colloqui interessanti e produttivi». E Dini gli fa eco esprimendo «apprezzamento per l'accoglienza assai cordiale», e per le «discussioni molto fruttuose in cui si è manifestata la comune intenzione di aprire una nuova fase nelle relazioni bilaterali». Roma ed Ankara insomma chiudono la lunga parentesi di tensione ed incomprensione reciproca originata dall'arrivo del leader curdo Abdullah Ocalan in Italia. La visita di Dini nella capitale turca sancisce il riavvicinamento tra due paesi tradizionalmente amici. Una svolta cui ha contribuito, anche se dirlo può sembrare macabro, lo shock del devastante terremoto che esattamente un mese fa ha colpito la Turchia nordoccidentale. Vi allude indirettamente Cem, quando ringrazia l'Italia «per l'assistenza tecnica e materiale fornita», che è stata importante, dice, ma non tanto importante quanto «il sentire gli italiani vicini a noi e vederli persino rischiare la vita per aiutarci». Una nuova fase dunque. «Abbiamo avuto delle difficoltà - ammette il capo della diplomazia di Ankara -. Ma ora sono in via di superamento, anzi possiamo dire siano già superate, e vogliamo sviluppare rapidamente i rapporti in vista di più ampi orizzonti». Nuove commissioni bilaterali verranno istituite per elaborare posizioni comuni sui rapporti politici, per affrontare problemi internazionali, come i Balcani, che premono a

entrambi i paesi, per «espandere nell'area mediterranea la dimensione europea». Tutto risolto allora? Pare proprio di no, e basta ascoltare il capo della Farnesina, per capire che ci troviamo piuttosto al principio di un lungo cammino ancora tutto da percorrere. L'Italia è pronta a sostenere con forza nel prossimo vertice europeo di Helsinki, la richiesta turca di essere candidata a pieno titolo per l'ingresso nella Ue. Dini sottolinea anzi come l'Italia «sia uno dei pochi paesi che abbia sempre appoggiato l'adesione di Ankara all'Unione europea». Ma i dirigenti turchi, aggiunge, sanno perfettamente quali sono i parametri cui adeguarsi per fare parte della famiglia europea. Sul terreno delle riforme economiche ad esempio, Ankara ha fatto grandi passi in avanti e altri ne sta compiendo. Sono le leggi sulle privatizzazioni, sulla previdenza sociale, sulla modernizzazione del sistema bancario, sull'introduzione dell'arbitrato internazionale in materia commerciale. E così via. Ma «l'Italia e la comunità internazionale hanno grande interesse anche per cambiamenti sul terreno dei rapporti fra Stato e cittadini». Su questo piano, «i diritti degli individui, i doveri dello Stato verso i cittadini, la Turchia è ancora indietro, anche se c'è un movimento nella giusta direzione». I diritti umani dunque, le carenze democratiche del sistema politico turco evidenziate dalla vicenda Ocalan e dalla condanna a morte del leader del Pkk rimangono un fondamentale banco di prova, sul quale «l'Italia e l'Europa non intendono fare sconti». Questo Dini ha dichiarato con forza nell'incontro avuto con i leader dell'Associazione per i diritti umani che gli hanno esposto il loro timore di un'attenuazione dell'impegno italiano e internazionale in quel campo. Candidare la Turchia all'ingresso nella Ue non significherebbe abdicare alla richiesta di riforme democratiche. Al contrario essa è «un incoraggiamento a procedere in quel senso. La diffe-

renza rispetto al recente passato sta probabilmente nella sdrammizzazione dei toni. «Non proponiamo ad Ankara uno scambio: l'apertura democratica in cambio dell'Europa. Semplicemente sosteniamo il processo di cambiamento, ma sappiamo che esso deve scaturire dall'interno. Ed è un processo che prenderà del tempo». La giornata di Dini ad Ankara è stata particolarmente densa di incontri. In mattinata i rappresentanti del business italiano in Turchia si sono quasi coralmente espressi a favore della «svolta». In serata prima di ripartire alla volta di Roma, il ministro è stato ricevuto dal premier Bulent Ecevit e dal capo di Stato Suleyman Demirel. Dini ha definito «significativi» i colloqui nei quali Ecevit ha confermato la

volontà di incontrare D'Alema entro la fine dell'anno e Demirel ha definito i diritti umani «importanti in primo luogo per i turchi, prima ancora che per l'Europa». Alla domanda se la sorte di Ocalan sia stata affrontata con interlocutori turchi, Dini ha risposto che lo è stato «nell'ottica dell'atteggiamento che in Turchia si è avuto a partire dal 1984 nei confronti delle esecuzioni delle pene capitali». Dini si riferiva al fatto che in Turchia nessuna condanna a morte è stata più eseguita a partire da quella data. Quanto al discorso più generale dell'abolizione della pena di morte del codice turco Dini ha affermato che «la questione si porrà in un secondo tempo». Ma Ankara sa che è condizione necessaria per entrare in Europa.



I militari smentiscono ritiro del Pkk

Secondo le autorità militari turche, non corrisponde al vero l'annuncio del ritiro avviato dai guerriglieri indipendentisti curdi dalla Turchia sud-orientale: ai guerriglieri, anzi, i militari di Ankara hanno ribadito ieri l'ingiunzione ad arrendersi immediatamente, per evitare l'annientamento. Senza nemmeno rispondere alle dichiarazioni dei comandanti della guerriglia curda sulla loro disponibilità a deporre le armi e ad aprire una trattativa di pace, i militari hanno diffuso un comunicato ripreso dall'agenzia di informazione nazionale «Anadolu», nel quale ribadiscono l'intransigenza nella guerra contro i guerriglieri indipendentisti del Pkk. Secondo i militari turchi, i guerriglieri curdi non stanno ritirando dalla Turchia, come vanno affermando per dare mostra di intenti di pacificazione, ma stanno semplicemente anticipando il consueto ritiro delle loro forze dalle montagne della Turchia sud-orientale, che compiono tutti gli anni prima dell'arrivo dell'inverno perché la neve rende inutilizzabili le loro basi. «L'unica possibilità per porre fine al terrorismo - dice il comunicato dei militari ripreso dall'agenzia di stampa - è che loro depongano le armi in modo da beneficiare della legge anti-terrorismo, oppure che siano messi in condizione di non nuocere». La legge anti-terrorismo citata è quella approvata il 26 agosto scorso, all'indomani dell'annuncio dell'inizio del ritiro dei guerriglieri del Pkk; promette la remissione della pena per quelli che non siano stati coinvolti in combattimenti, e per quanti si arrendano e forniscano informazioni.

L'INTERVISTA ■ ILNUR CEVIK, direttore di Turkish Daily News

«Qui la gente pensa a sopravvivere»

DALL'INVIATO

ANKARA Per Ilnur Cevik, ex consigliere dell'attuale capo di Stato Demirel e direttore del *Turkish Daily News*, quotidiano turco in lingua inglese, è probabile che dietro le quinte Roma e Ankara abbiano stipulato un onorevole baratto: la Turchia in Europa e Ocalan libero dal cappio che metaforicamente gli pende al collo dal giorno in cui fu condannato a morte nel processo sull'isola di Imrali lo scorso giugno. Ma naturalmente nessuno mai lo dirà ufficialmente, e anzi, meno se ne parla meglio è. Cevik parla a ruota libera incontrando alcuni giornalisti italiani in margine alla visita del mini-

stro Lamberto Dini ad Ankara. Signor Cevik, i governi si riavvicinano, ma è davvero esaurita in Turchia l'ondata emotiva anti-italiana? «Credo di sì, credo che i sentimenti anti-italiani siano ormai spenti. C'è stato il terremoto. Nessuno in questo periodo è interessato a Ocalan. Direi che non c'è interesse nemmeno su altre questioni come l'ingresso in Europa. La gente pensa piuttosto alla sopravvivenza. La società turca ha subito un trauma. Tornando all'Italia, certi ci sono stati i problemi specialmente quando si è visto Ocalan essere

trattato a Roma quasi come un ospite. Ci furono reazioni eccessive. Faccio un esempio. Un'azienda turca produttrice di mobili aveva scelto tempo fa un nome italiano: Bellona. Pensava le avrebbe giovato commercialmente. Ma con la crisi tra i due paesi, le vendite della Bellona calarono a zero e l'azienda dovette fare annunci pubblicitari per chiarire agli acquirenti di essere turca. Quel clima non c'è più. È già svanito da tempo, sin dalla cattura di Ocalan in Kenia». Ocalan sarà messo a morte a questo punto, o si troverà il modo di evitarlo?

«Personalmente penso che non sarà impiccato. Vede, sono anni che le nostre autorità dicono che vogliono migliorare gli standard nel rispetto dei diritti umani. Ma non le ho mai sentite dire, almeno finora, che vogliono farlo a vantaggio del popolo turco. La logica è sempre quella di migliorare la nostra situazione così potremo essere accolti in Europa. Insomma, un "do ut des". Se la logica è quella, credo che se la Turchia è interessata alla Ue, come effettivamente è, Ocalan sarà risparmiato. Certo non lo scarcereranno. Non gli sarà riconosciuto il ruolo che lui vorrebbe ritagliare per se stesso, quello di arbitro per una soluzione politica del conflitto fra curdi e turchi. Lui non è un arbitro. Ci sono altri elementi, altri gruppi curdi con cui si può e si deve dialogare, non

Ocalan, non il Pkk». Secondo lei, negli incontri italo-turchi la candidatura europea di Ankara è messa in relazione alla vicenda Ocalan? «Non esplicitamente. Anzi, sarebbe controproducente sollevare apertamente il tema. È meglio non svegliare il leone addormentato, evitare di porre le questioni sul tappeto in modo da creare antagonismi. Può bastare qualche allusione». C'è in Turchia chi vorrebbe bloccare il cambiamento secondo lei? «Certe recenti dichiarazioni da parte del capo delle forze armate lasciano pensare di sì. Ma il presidente della Corte Suprema è stato molto esplicito in senso contrario, quando ha detto che l'attuale Costituzione è illegittima perché scritta dai militari e deve essere modificata». Ga. Ber.

GILDO CAMPESATO

ROMA Sui monitor dei giornali ieri sono apparse quattro agenzie di stampa con lanci di notizie apparentemente lontane l'una dall'altra. Dalla Turchia, proprio in occasione della visita ufficiale del ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini, veniva annunciato che è ormai imminente la partenza dei lavori di un nuovo grande gasdotto, chiamato con il nome poetico di Blue Stream (sorgente blu) come se dovesse portare acqua piuttosto che gas metano. Si tratta di un'opera del valore di miliardi di dollari che consentirà di trasportare il gas estratto dai pozzi della Russia sino ai porti turchi. La costruzione dell'opera vede impegnata in prima fila l'Eni attraverso la controllata Saipem. Un'altra notizia arrivava poi dalla Tunisia dove si è recato in visita di Stato il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. In questa occasione il gruppo alimentare italiano Colussi ha annunciato la firma di un accordo di joint venture fra la sua controllata Riso Flora ed il gruppo tunisino Randa, un'industria produttrice di couscous. Grazie all'intesa, il riso italiano verrà venduto nei negozi africani mentre il couscous Randa potrà essere acquistato in Italia. La terza notizia arrivava invece sotto forma di indiscrezione da Londra dove si dà ormai per imminevole la firma di un'alleanza paritetica tra l'inglese British Aerospace e l'italiana Finmeccanica. La joint venture unirà le attività dei due gruppi nei campi della difesa elettronica e dei sistemi navali. Infine l'ultima notizia è venuta

L'Italia si rilancia sui mercati internazionali

Firmati tre grandi accordi. L'iniziativa diplomatica usata a sostegno dell'industria

LE INTESE



MAR NERO

Via al gasdotto russo-turco Eni in prima fila

■ I lavori per la costruzione del gasdotto del costo di due miliardi di dollari che collegherà la sponda russa del Mar Nero con la Turchia, e nel quale sono impegnate al 50 per cento ciascuna l'Eni e la russa Gazprom, cominceranno nella primavera prossima e l'impianto sarà pienamente operativo tra la fine del 2000 e l'inizio del 2001. L'indicazione è stata data al ministro degli Esteri Lamberto Dini dal rappresentante dell'Eni in Turchia, Alessandro Guerra, oggi ad Ankara. «La fase di progettazione del gasdotto, che si chiama «Blue Stream», è nella fase conclusiva. Il battello Saipem 7000 potrà cominciare ad operare nella prossima primavera, ed in circa tre mesi la posa dei tubi sul fondo marino dovrebbe essere conclusa. Qualche mese dopo il gasdotto potrà erogare 16 milioni di metri cubi di gas l'anno, otto dei quali dell'Eni», ha spiegato Guerra, che ha parlato con Dini nel corso della riunione che il ministro degli Esteri ha avuto con gli operatori economici italiani in Turchia. Una linea di credito per il finanziamento del «Blue Stream» è stata aperta nel giugno scorso da Mediobanca e dalla banca governativa russa Vnesheconbank. Alla costruzione del gasdotto parteciperà anche l'Ilva, che fornirà tubi per un valore di 50 milioni di dollari.



TUNISIA

Colussi e Randa una sinergia per riso e couscous

■ In occasione della visita a Tunisi che ha visto impegnato ieri il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, è stato firmato un accordo di joint venture fra Riso Flora (del gruppo italiano Colussi) ed il gruppo tunisino Randa, un'azienda produttrice di couscous nel paese africano. L'accordo prevede la realizzazione nel 2000 a Tunisi di un impianto capace di produrre 5 mila tonnellate di fette biscottate all'anno da destinare all'esportazione soprattutto nei paesi del Nord Africa. L'investimento previsto è di circa 8 miliardi di cui metà sarà sotto forma di intervento pubblico bilaterale finanziato dal Mediocredito italiano. Colussi interverrà da parte sua con una quota di maggioranza dei fondi propri del partner. Oltre al lancio di questo prodotto innovativo per l'industria alimentare tunisina, Colussi e Randa si sono impegnati reciprocamente per l'attuazione di un'importante sinergia che equivale ad un matrimonio fra i due prodotti tipici dei due partner: il gruppo tunisino importerà dall'Italia grandi quantitativi di riso preboiled, che potrebbero risolvere l'attuale crisi di distribuzione del riso sul mercato locale, e immetterà sul mercato italiano, grazie alla rete di vendita Colussi, un tipico prodotto alimentare nordafricano come il couscous.



ELETTRONICA

Una joint venture tra Alenia e British Aerospace

■ Alenia e British Aerospace sa-rebbero ad un passo da una joint venture paritetica nel campo dell'elettronica militare e dei sistemi navali, secondo indiscrezioni uscite ieri sul Financial Times. Fonti del governo italiano hanno detto al giornale della City che l'accordo tra la società del gruppo Finmeccanica e l'azienda britannica «sembra piuttosto certo». La joint venture dovrebbe portare alla creazione di una società che opererà nel campo del radar, dei sistemi per il controllo aereo e dell'equipaggiamento per la difesa navale ed avrà un giro d'affari annuo sui 2000 miliardi di lire. Questa società dovrebbe essere la più grossa del settore in Europa dopo la francese Thomson-Csf. A detta del Financial Times la notizia di un'intesa tra Finmeccanica e British Aerospace - negoziata nel quadro del progressivo consolidamento dell'industria bellica europea - sarà accolta con «disappunto» da altri gruppi del vecchio continente che hanno «corteggiato» la società italiana. Nell'accordo in via di definizione finale, il Financial Times vede «l'ultimo esempio di come il governo italiano appoggi joint-ventures paneuropee che permettano a Finmeccanica di mantenere una forte presenza nelle industrie ad alta tecnologia».

